

## DELLA ISCRIZIONE

DI

### MARCO CALPURNIO BIBULO

---

Quando, or son pochi mesi, pubblicava nell'ultimo fascicolo del nostro *Archeografo* la notevole iscrizione di Marco Calpurnio Bibulo, della quale aveva ricevuto copia da persona amica, non pensai che la iscrizione, che si diceva scoperta di recente in Rovigno d'Istria, fosse nota e pubblicata già ne' secoli precedenti.

Il sommo T. Mommsen, al quale comunicai la mia pubblicazione, mi chiari in gentile sua lettera, che la iscrizione era già nota da secoli: non era dell'Istria, ma bensì dell'isola di Corcira dove fu scoperta in prima, trasportata poi a Venezia, donde finalmente venne a Rovigno, ove si trova murata sopra casa detta di Muggia. Pubblicata da lungo tempo, venne compresa dal Boeckh nel suo *Corpus Inscriptionum Gr.*, vol. II, n. 1880. Il Mommsen approvava la spiegazione data da me della nostra lapide: trattarsi in essa del noto Marco Calpurnio Bibulo, che fu collega di Cesare nell'edilato del 689 di Roma, nella pretura del 692, nel consolato del 694; fatto ammiraglio dell'armata pompeiana soccombette nel 706 alle fatiche mentre si trovava presso le coste d'Epiro. Donde il Mommsen spiega che Corcira, come pare una delle stazioni dell'armata pompeiana, prendesse ad onorare quel potente personaggio con istatua e lapide commemorativa.

Trovato il *Corpus Inscript. Graec.* nella ricca biblioteca di persona colta ed amica, qui dimorante (giacchè la nostra biblio-

teca civica pur troppo non possiede quella preziosissima collezione), vidi nel vol. II, n. 1880 la nostra iscrizione, pubblicata nello stato d'allora, cioè come segue :

Α ΠΟΛΙΣ ΜΑΡΚΟΝ ΚΑΑΗ . . . .  
ΓΑΙΟΥ ΥΙΟΝ ΒΥΒΑΟΝ ΤΟΝ  
ΠΑΤΡΩΝΑ ΚΑΙ ΕΥΕΡΓΕΤΑ . .  
ΕΡΜΑΙ ΗΡΑΚΛΕΙ

La si trovava già da molti secoli sull'isola di Corcira ove alla metà del secolo XVII la vide e pubblicò lo Spon nel suo *Itinerario*, III, 1, 84 (1675), nelle sue *Recherches d'Antiq.*, pag. 118, nelle sue *Misc. erudit. antiq.*, 1, 4, pag. 14. Fu pure pubblicata dal Meletio nella sua *Geografia*, pag. 325. Transportata a Venezia, fece parte della ricca collezione di Apostolo Zeno, ove fu veduta e pubblicata dal Montfaucon nel suo *Diario Ital.*, pag. 425 e seg., e dal Muratori, II, DLIII. 1, dal Paciaudi nei suoi *Monum. Pelopon.* II, 33, (1746), dal Mustoxidi, II, 187, e dal Maffei, *Crit. lapid.* III, 127 e seg.

Il Boeckh che la pubblicò nel *Corpus Inscript. Gr.* adottava pienamente la interpretazione datane dall'olandese Van Vaasen, che volle riconoscere menzionato in essa il noto Marco Calpurnio Bibulo, ravvisando nell'H della prima linea uno dei soliti sbagli degl'ignoranti lapicidi. Solo il Maffei si pronunciò per Caleno. Che l'iscrizione, come la conosciamo nella sua condizione primiera, non possa interpretarsi che per dedicatoria al noto Marco Calpurnio Bibulo stimo che nessuno vorrà più dubitare. Sappiamo che i Greci antichi, all'infuori di Dione Cassio, 37, 8, e di Appiano nel solo passo de *bello civil.*, 4, 38, tutti indistintamente rendono il *Bibulus* dei Romani col Βίβλος dei Greci.

Così Appiano, *de b. civ.*, II, 4-5, 132; II, 49, Plutarco, *Vita di Cesare*, 14, di Bruto, 23. Quindi dovrà esser letta, come la leggemo da bel principio, con la sola variante del Βίβλον τὸν, che in sostanza non ne altera minimamente il significato. Significa: „La città in onore di Marco Calpurnio Bibulo,

figlio di Gaio, suo patrono e benefattore, dedicò a Mercurio e ad Ercole<sup>6</sup>. Quale fosse poi il santuario di Ercole e di Mercurio, ove tale iscrizione fu eretta, sarebbe arduo determinare, attesochè non abbiamo nemmeno la certezza che sia stata fatta sull'isola di Cercira, e non trasportatavi dalle contermini coste Epirotiche. È nota la grande influenza de' coloni di stirpe dorica, giunti qui dopo il VII<sup>o</sup> secolo av. Cr., sulle coste orientali del mare adriatico. A loro per certo si dovranno attribuire tutte quelle molteplici tracce del culto di Ercole, che vi occorrono in sì gran numero. Del dio Mercurio poi in queste regioni non ci è noto che un solo passo nell'*Odissea* di Omero, 16, 470; dal quale s'inferisce che questa deità già in tempi remoti si venerava sull'isola d'Itaca.

Questo basti per ora; a prossima occasione mi riservo di pubblicare un esatto facsimile della iscrizione e del bassorilievo che le sovrasta.

Se poi l'amico professor Triantafylis, in una sua monografia pubblicata di recente a Venezia, volle riconoscere nella persona menzionata dalla nostra iscrizione Marco Caleno piuttosto che Marco Calpurnio Bibulo, spiegando il βιβλον della nostra iscrizione, stranamente, quale *decreto* in onore di esso, io per certo non mi permetterò di seguirlo in quell'arduo cammino che lo condusse alla sua congettura. Ben mi farò lecito di osservare a quel signore che nel recente fascicolo dell'*Ateneo Veneto*, 1883, pag. 302 e seg. volle tacciare la mia interpretazione non solo di *erronea* e *leggera* ma puranco di *assurda*, che nelle interpretazioni delle antiche lapidi non so desiderare di meglio che del trovarmi sempre d'accordo con que' sommi eruditi quali il compianto Boeckh e l'illustre T. Mommsen, miei venerati maestri.

PIETRO DE. PERVANGLU.

---

